



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
 Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
 Estero (idem) Franchi 14, 27, 52.
 A PARIGI. M. Lefollet et C. 40. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 3.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi 33
 per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I GIORNI DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere afrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, a pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 29 APRILE

Molti fatti spiacevoli ci richiamano a discorrere della Censura per la stampa. Non diremo cose nuove o che da noi medesimi non siano già state dette; ma reputiamo non inutile ripeterle, per dar materia e alimento a quella pacata e dignitosa discussione, da cui può venire utilità e ammaestramento a tutti. Non lamenti indegni dell'uomo, che ha la coscienza del proprio dovere e del proprio diritto, non contumelie inutili, non accuse, che il buon senso previene rendendo giustizia a chi la merita.

Torniamo ad esaminare quale sia la condizione attuale dello scrittore pubblicista di fronte al tribunale inevitabilmente fallace e arbitrario della Censura. La legge preventiva, che si dice in vigore, non può essere eseguita nè obbedita; mette in falsa posizione i censori e gli scrittori; ha in conclusione per sua guida principale il capriccio; oggi volendo e potendo usare tutto il suo rigore dovrebbe opporsi alla manifestazione di pensieri utili, d'opinioni e di principj, che urge palesare e discutere; domani mostrandosi cedevole a maggior larghezza, dà il passaporto a idee futili, inconvenienti, oltraggiose, avventate; spesso una svista, un momento d'astrazione, un concetto malinteso o non inteso cagiona imbarazzi d'ogni maniera. Ma generalmente la consuetudine o la forza irresistibile della opinione hanno fatto concedere alla stampa una libertà assai maggiore di quella, che accorderebbe la legge; e qualunque deviazione da quella consuetudine apparisce insopportabile e restrittivo. Intanto la Costituzione porta seco e sanziona con forza di principio e di diritto la libertà di stampa, e i censori non possono fare osservare alla lettera il disposto della legge; e molto meno dare ascolto alla prescrizione di circolari segrete, inaspettate, inormali.

Egli è questo adunque senz'altro uno stato di transizione, nel quale i censori dovrebbero per lo meglio, limitarsi a dar giudizio, a guida di *giurati*, secondo che loro detta la scienza e la coscienza, se gli scritti sottoposti al loro esame potessero essere o no condannati da una legge repressiva, benigna al progresso politico, e veramente liberale. Così non avverrebbe, come già in altre parole abbiamo notato, che nello stesso paese, nella stessa città alcuni possano stampare liberissimamente e a volte licenziosamente, altri s'abbiano a trovare nelle pastoie censorie per quelli argomenti nel trattare i quali non si sarebbero aspettato mai quell'incaglio. E, per modo d'esempio, come mai supporre che possa vietarsi di riportare un fatto storico degno d'essere propagato senza offesa di niun riguardo? Quel valente e scrupoloso uomo del Muratori, egli stesso non potè tollerare che le sue opere storiche fossero costrette a coricarsi sul letto procusteo della Censura. Or noi in questo primo anno di principato costituzionale abbiamo veduto sospendere la stampa della discussione alla tornata del dì 13 corrente del Parlamento Siciliano; e perchè mai il nuovo divieto? perchè in essa parlandosi del Potere civile, liberamente si discuteva intorno alla dottrina della sovranità per diritto divino. E notisi che il *Giornale ufficiale* di Napoli ha riportato tutti i discorsi tenuti dagli oratori del par-

lamento Siciliano a Palermo! E questo noi diciamo e ripetiamo, soltanto perchè ci troviamo in dovere di protestare contro l'inconcepibile divieto.

PENSIERI SULL'EDUCAZIONE

Educare il cuore e l'intelletto di coloro che per mancanza di mezzi ebbero ed hanno a guadagnarsi un pane giornaliero, e non poterono avvicinarsi a qualsiasi istruzione, deve essere uno dei principali voti e voleri dei nostri concittadini, che per diversa posizione sociale furono bastantemente istruiti. L'educazione è base o fondamento ad ogni principio sociale e politico; ad essa va portata la più grande attenzione: il cuore e l'animo dell'uomo ci sembra ben più importante del suo corpo.

Che il popolo abbia a conoscere specialmente la storia della sua nazione, commentandone i fatti, acciò gli inganni e le sventure passate servano di ammaestramento all'avvenire.

Conosca le proprie leggi, i propri doveri, i propri diritti. Ciò che concerne le elezioni, gli elettori, onde fra poco il suo voto risplenda libero con una propria volontà, con una coscienza di causa, e non venga attirato o per ignoranza o per altro mezzo, al punto di dire cosa contraria al proprio volere.

Abbia conoscenza delle rappresentanze nazionali, delle loro attribuzioni, del dovere di ciascuno dei committenti; dell'assemblee popolari, del diritto di associazione e di petizione; della guardia nazionale. Che il popolo sappia quanto lo concerne e ne faccia suo studio principale, come gli altri popoli già usi alla libertà.

Veda ciò che la legge permette o vieta, che essa non è fatta a capriccio ma per il pubblico bene, ciò che è di speltanza dei magistrati nella sfera del loro poteri.

Sia data al popolo l'educazione delle armi, delle evoluzioni militari, che oltre essere di compimento allo sviluppo fisico, alla salute del corpo, lo è pure alla civica educazione, perchè è la più valida sanzione de' suoi diritti.

Che il popolo in ogni caso e bisogno metta in pratica questa massima fondamentale; che dopo una libera e completa discussione, la minorità dei voti debba senza dispiacere sottomettersi alla maggioranza, confidando che col maggior numero si uniscano i maggiori lumi. Che la maggioranza non vada orgogliosa della riportata vittoria, rispettando nella minoranza la libertà di discussione, la volontà del pubblico bene, risparmiando così quei mali che potrebbero nascere da un altro modo di discussione, conducendo alla tirannia ed alla oppressione.

Anche il clero resosi così benemerito nei passati travagli, inculchi quelle generose idee di libertà e di eguaglianza di cui santamente sentesi investito, e che conducono per via sicura alla sola forma di governo veramente cristiana, la repubblica. I suoi detti ispirati dal sentimento e dalla religione, non potranno che arrecar frutto abbondante nelle menti deboli ed incapaci di una propria risoluzione.

(L'Emancipazione).

La Gazz. Off. di Vienna riporta il seguente proclama:
GLI UNGHERESI AGLI AUSTRIACI

Voi avete lealmente contribuito a fare che si avvicini il giorno in cui i falsi interpreti della diplomazia fossero dimessi dalle loro cariche.

Avete pugnato i primi per la santa alleanza de' Popoli: l'empia alleanza de' despoti è discesa nella tomba.

Questa alleanza noi la vogliamo rendere forte colla reciproca armonia, colla fratellanza, col mantener viva sull'altare della Libertà la sacra fiamma delle nazioni.

Noi faremo causa comune contro chiunque ardisca menomare il nostro diritto conquistato col sangue. Nessun sacrificio è troppo grave per la libertà.

I Popoli non hanno interessi opposti: essi non ne hanno che uno, mantenere la loro vicendevole amicizia, e con essa la libertà.

Voi avete arrischiata la vostra vita per la causa de' Popoli, e noi abbiamo già da gran tempo consacrata la nostra al medesimo scopo.

Mostriamoci degni gli uni degli altri oggi e sempre: il primo passo della grand'opera è fatto, ma non certamente il più decisivo. I nostri nemici sono ancora attivi ed il loro numero è grande: nessun mezzo per renderci nemici l'uno dell'altro è per essi troppo vile.

Noi abbiamo detto che ogni nazionalità ci è sacra, e che ciascuna dev'essere trattata col rispetto che ad essa è dovuto. Ma vedi! in mezzo a noi, come a voi, si seminò la discordia, perchè a vicenda avessimo ad annichillarci. Ma il velo cadde dai nostri occhi, ed ora ci stendiamo la mano; e se vi dovrà esser pugna, sarà col nemico della libertà, coll'assolutismo.

Noi abbiamo assunto il popolo a far parte de' nostri diritti, voi volete lo stesso, ma i nostri nemici non vogliono tollerarlo: essi sanno che questa è la loro rovina. Vogliono concederci diritti e libertà ma non il diritto, non la libertà.

I popoli intorno a noi hanno infranto con pari entusiasmo il giogo dell'antica tirannide; i nostri cuori si rivolgono a loro inviando giulivi la propria adesione. Ma vedi! vogliono mandarci in campo contro di loro, col pretesto di proteggere i diritti del Principe, ma in verità per adoperarci quali strumenti della burocrazia detronizzata, per poter condurre gli assoggettati collo stesso pretesto contro di noi. Ma a noi non ardiranno certamente venire con tale intendimento.

Fratelli! passarono i tempi, ne quali un principe traeva a sé i popoli colla forza delle bajonette e collo spargimento del sangue. Là dove la simpatia e l'affetto non formano il legame tra popolo e principe, là è tutto indarno. Tutti i liberi popoli devono opporsi a un simile intento, ed ogni goccia di sangue sparso grida dal cielo vendetta, e non grida invano.

Rafforziamo la nostra libertà; mantengiamci fedeli all'amica federazione dei popoli, e nulla potrà essere contrario alla nostra fortuna. I nostri interessi non saranno rivali, e dove ciò sembrasse, non tarderà l'amichevole conciliazione.

Perciò, Fratelli! teniamo ben fisso in mente lo scopo santo che ci infiammò alla pugna; non ci scoraggi il combattere giornalmente contro gl'immerevoli nemici della nostra causa, e noi saremo liberi e grandi a vantaggio de' buoni principj, a rovina dei despoti.

Noi contiamo sul vostro fraterno aiuto; noi ne abbiamo il diritto, perchè pronti a far lo stesso.

Amicizia nella buona e mala ventura: Comunanza nella vittoria e nella morte: Fratellanza dell'Ungheria coll'Austria! Ecco il nostro motto; per questo noi esporremo i nostri averi, il nostro sangue.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA

AL POPOLO VERONESE

Quel giorno che si da un pezzo desiderate, è vicino: è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro Vite e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall'armi del magnanimo re Carlo Alberto e della Crociata d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fratelli, nel nome d'Italia, nel nome di Pio IX.

Al rimbombo del cannone accorrete, contatene i colpi, come se ciascuno v'annunciasse la vostra liberazione, e mettetevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull'atto d'una lancia. Pigliate le vostre picche, le vostre falci: pigliate le vostre forche, e torcetele ad un'fino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutt'insieme con quest'armi, nobili tutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi ripetiamo gli avvisi dell'esperienza, che già sappiamo esservi stati dati da un vostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà sbalzato, sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance battete nel petto, nei fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo e cavaliere non potranno resistere ai vostri colpi.

Del fante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell'armi vostre. Non temete la carabina del cavaliere; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini: parve che ricordassero quelle parole d'un vecchio italiano che profetava terribili a forestieri le campane d'Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell'Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rimpetto alla Chiesa, e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico; sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastano alla Chiesa: traforate con le mine i macigni del monte, e seppellite il nemico sotto una fragorosa ruina de' vostri massi.

Genti di Pescentina, della Valli di Fiumane, di Marano, di Grezzana, di Chiesa Nova, raccoglietevi insieme con ogni ragion d'arme: trasete al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode Esercito Piemontese, che s'avanza sulle alture dei monti ond'è recinta la vostra Verona; richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne di esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell'Esercito sulle splanate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi al centro dell'Esercito liberatore; e la veduta delle mura di Verona, che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò sì ciecamente la crudele sua possa, v'induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o popoli del Veronese. L'ora del vostro, del comun riscatto è prossima a suonare; forse nei campi vostri, famosi tanto nelle italiane storie, è prefisso che debba aver termine la gran lotta; forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano, come agli antichi, fatali i campi di Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti: i Sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggiarli colle sante parole di Dio, di Patria, di Libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell'affetto; e quanti son atti all'armi, alla zuffa, combattano lietamente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie, dell'Italia libera contro la servitù forestiera.

Noi v'accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore, coi nostri voti; ed a mandarvi queste parole di conforto non ci muove già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell'impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Milano nella lega giurata in Pontida.

Coraggio, o fratelli; Italia vi guarda! Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

Milano, 25 aprile 1848.

CASATI, Presidente.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — 28 aprile:

Ieri sera è giunto in Firenze, proveniente da Roma, il sig. Carlo Gemelli Pari del Regno di Sicilia, ed inviato Diplomatico presso la Corte Toscana. Egli proseguirà, a quanto dicesi, la sua missione a Torino e Milano all'oggetto di assicurare quel Governi, che il voto unico della Sicilia, è di stringersi in lega cogli altri popoli italiani.

— La Gazz. di Firenze di ieri nelle notizie della mattina, porta, che la popolazione di Massa di Carrara si è dichiarata il 26 corr. per essere unita alla Toscana.

— Con lettera 18 aprile il Ministro dell'Interno scriveva al sig. Colonn. Laugier. - Io - d'intimare ai Giovani componenti il Battaglione Universitario quando volessero proseguire il Cammino in Lombardia di arruolarsi volontari dopo però avere ottenuta licenza da loro Genitori o Tutori, non potendo a meno il paterno Governo di farsi custode dei diritti imprescrittibili dei Genitori sui figli - 2o - di far sapere a Professori che essi devono nelle feste di Pasqua trovarsi al loro posto per gli esami consueti, terminati i quali partiranno o no secondo che piacerà al Ministero.

A questa lettera di S. E. Padron Colendissimo il Ministro dell'Interno, ecco quanto energicamente rispondevano quei bravi Giovinitti.

PROTESTA DEGLI SCOLARI

Il Battaglione Universitario protesta energicamente contro i refferiti ordini di un Governo Italiano che intima d'indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al disopra di ogni altro dovere; e che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla cattedra degli Studj mentre si combatte la Santa Guerra da 5 secoli sospirata; e un fargli insulto.

Dichiarò Egli adunque che malgrado tutti gli ordini passati e futuri ha deciso di avanzare in qualunque modo e di non più ritrattare piede in Toscana finchè un Austriaco respirerà l'aire Lombarda.

Deputati — Vincenzo Passerini — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli.

Reggio 22 Aprile 1848.

LIVORNO. — 27 aprile, (ore 2 pom.):

Hanno in questo momento dato fondo nella nostra rada 4 vascelli e 2 legni a vapore della squadra francese, provenienti dal Golfo della Spezia.

MODENA:

Discorso del Dott. Paolo Fabrizio pronunciato sulla Tomba del Menotti, nel giorno del trasporto delle sue ceneri.

« ANIMA PURISSIMA DI CIRO MENOTTI MARTIRE PER LA LIBERTÀ DELL'ITALIA! »

In nome dell'amore della tua famiglia che al primo grido di Libertà volò a cercare le tue ceneri, si compie oggi, o MARTIRE GLORIOSO, la più santa cerimonia che mai si vide sulla terra.

Oggi il pianto è permesso, e sia dolce sfogo dell'anima addolorata.

Tutti accorremo a reggere sulle nostre braccia la tua Sorella e i tuoi Figli, la tua Consorte i Nepoti prostrati dal dolore che baciano con noi le tue ossa mutilate dal carnefice — Noi siamo qui per piangere con essi. —

Piange pure ogni anima generosa sulla tomba del Divino Redentore del mondo, su quella tomba da cui sorse col grido tremendo dell'ira di Dio la maledizione dei Tiranni — ed il mondo fu salvo. —

Ma pochi di passeranno, ed in questo luogo stesso l'Italia tutta verrà a pagarti altro santo tributo.

Quello sarà giorno di gioia, e di gloria perchè giorno solo di trionfo e di riconoscenza Nazionale in nome dell'unità Italiana per cui Tu moristi. — Accorsi da tutte le più remote contrade della Penisola e dall'Isola che si onorano del suo nome, in quel giorno si aduneranno intorno alla tua tomba i nostri Fratelli, e le tue ceneri con quelle degli altri martiri riposeranno trasportate in glorioso monumento tra le mura di quella Reggio istessa, dove l'infame delitto del vostro assassinio con gli esecrandi giudici si ordiva.

La fugata stirpe lo sappia. E se tra i cruej del meritato esiglio l'indomata speranza osar potesse insultar quelle soglie, la respinga svergognata il monumento che colà innalzeranno eterno i suoi delitti, la vittoria del martirio ed una protesta sublime dell'Italiana famiglia.

Questo è il voto che io, scampato dalla mannaia che mi decretava la sentenza stessa che ti fe' tronco il capo, dichiaro a nome dei miei compagni d'esiglio, e di tante

anime generose che incontrai durante i diciassette anni in cui la tirannia mi fece errare ramingo coi miei tre fratelli in terra straniera.

GENOVA. — 26 aprile (Il Pens. Ital.)

Questa mattina salpò dal nostro porto la squadra sarada, diretta, dicesi, alla volta della Spezia; essa è composta di 3 fregate il S. Michele, il Des Geneys, ed il Beroldo, come anche di 2 Brich, il Daino e lo Staffetta.

— Oggi fu pubblicato un INVITO SACRO col quale si annunziò che nei giorni 27, 28 e 29 del corrente mese avrà luogo nella Metropolitana un Triduo solenne, onde impetrare alle fazioni piemontesi combattenti in Lombardia una compiuta vittoria.

(Gazz. di Gen.)

— La squadra inglese del vice Ammiraglio Parker nel Mediterraneo è stata accresciuta di due vascelli di 120 e di uno di 84. Dovrà pure recarsi a raggiungerla un altro vascello di 120, e una fregata a vapore di 458 cavalli che trovansi a Lisbona.

Quella squadra sarà quindi forte di 8 vascelli, di 6 fregate a vapore e di altri bastimenti.

TORINO. — 25 aprile (Risorgimento).

Il dì 22 dal campo piemontese si sentiva al di là di Verona un forte cannoneggiamento, il quale ha dato a credere che fosse un soccorso di 6000 Svizzeri calati dal Tirolo, guidati dal generale Dufour.

— Quest'oggi giunse in Volta un corpo di 1087 Parmigiani che S. M. degnossi passare in rivista. Essi erano seguiti da 2 cannoni e da circa 100 uomini a cavallo.

— Dopo l'ufficiale riconoscimento del governo spagnolo il nostro ha soppresso tutte le pensioni che si davano agli emigrati spagnuoli.

Siamo assicurati che il medesimo provvedimento si estese agli austriaci che avevano pensioni dell'ordine mazziniano.

MILANO. — (Diritti del Popolo):

Il ministero della guerra si occupa dell'armamento e dell'organizzazione dell'armata. Verranno date commissioni in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, nel Piemonte per 200,000 fucili di munizione che debbono esser consegnati al più tardi alla fine di maggio. Non bisogna lusingarsi che tutte saranno adempite, nè che tutte arriveranno in tempo; ma sperare che almeno la terza parte possa essere consegnata all'epoca fissata. Intanto si pensa seriamente ad attivare con grandi proporzioni la fabbrica d'armi di Gardone presso Brescia, tanto ritomata, tanto utile al Regno d'Italia, e che la politica paralizzante austriaca avea quasi costretto a morire d'etisia.

— (Corr. Mercantile).

Mazzini è osservato da tutti i partiti; ve n'è uno cui più si avvicina.

Del resto la sua pubblica spiegazione non può tardare; non può durare lo stato apparentemente neutrale in cui si è posto. Alcuni che si credono bene informati, asseriscono che egli non vede mezzo migliore della repubblica proclamata in Milano, per promuovere l'Italiana unità. Altri non meno informati (secondo che dicono), credono dar nel segno, affermando che egli da Carlo Alberto desidera una proclamazione dell'Italiana unità, con un invito a tutti i popoli Italiani ad unirsi sotto il suo governo.

— (Il 22 Marzo):

Sappiamo da Morbegno che la sera di venerdì 24 aprile, si sparse la voce che al passo del Tonale la colonna Scotti era sopraffatta da gran numero di Austriaci e costretti a ritirarsi dalla sua posizione di Malè, piegando a Ponte di Begno. Allora i coraggiosi abitanti di quel paese accorsero in folla presso il Comitato a inserirsi per formare un corpo di volontari che marciasse in sussidio di quella colonna. Il Comitato ne accoglieva con giubilo i nomi, e nel tempo stesso dava il richiamo ai Comuni dipendenti, perchè questi pure accorressero alla comune difesa. In breve fu radunata una schiera di oltre cento volontari, gioventù animosa di Morbegno e del distretto, che sotto la direzione del giovane Tommaso Nani sfilava in bell'ordine sulla piazza di Sant'Antonio: e in mezzo alla turba festante, ed ai suoni della banda musicale, riceveva la bandiera tricolore dalle mani dell'arciprete, che il benediceva alla testa del clero; poi nei carri appositamente apprestati dal Comitato muoveva alla volta di Sondrio, preceduta dal cittadino Andrea Puricelli, che li doveva presentare al Comitato di quella città. La partenza del convoglio era salutata da applausi entusiastici, che mostrano quanto Morbegno sia acceso d'amore italiano. Ad onta di questa partenza, rimangono ancora in Morbegno 400 uomini di guardia civica.

Una lettera di Sondrio, in data del 24, ci comunica altri particolari sullo scontro delle squadre del Tonale.

Il parroco di Malef, invitò al volontario bergamaschi di scendere nel paese dichiarando loro che la popolazione è tutta in favor nostro; sono accolti lietamente, ne sospettano alcun agguato, quand' ecco improvvisamente s' accorgono sovrastar loro i soldati austriaci, i quali erano per sorprenderti e farne macello; si dispongono i nostri allo scontro, ma erano pochi, e la truppa tedesca gli avrebbe, non vinti, ma oppressi di numero.

Giungono i Valtellinesi; benchè pochi anch' essi; il combattimento si accende; ad uno di questi, il giovinetto Maffezoli Palmiero di Sondrio, una palla nemica trapassa il tamburo, intanto che lo suonava. Ne perciò si sgomenta; ma, divenutigli inutile quello strumento, lo abbandona, corre per un suolo, e postosi in fila uccide due degli avversari. L' altro valtellinese, Spandoni di Tirano, abile fuciliere, colla sua carabina coglie alla distanza di quattrocento passi un ufficiale dello stato maggiore a cavallo, e lo balza a terra uccidendo in seguito cinque altri soldati. Duolei il non sapere per ora altre particolari notizie; ma noi non taceremo che, finito appena il combattimento colla ritirata dei nostri, fu messo a ruba il paese.

Continuano ad incamminarsi diversi corpi armati onde spalleggiare i combattenti, e stamane arrivò uno scelto drappello ben ammaestrato e ben munito di Lariensi. Solo facciamo voti perchè, attesa l'urgenza del bisogno, anche le autorità locali palesino prontezza in ogni loro disposizione, onde chi va per soccorrere i fratelli, non venga poi, per osservanza di forme od altro, trattenuto e ritardato nel cammino dell' onore, mentre un' ora sola può essere fatale a tanti infelici, che mettono in noi gli affetti loro e le loro speranze e che noi impazienti aspettiamo di riabbracciare salvi e vincitori, per levare con essi l' inno della gloria.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Buletino del giorno

Milano, 25 aprile 1848

Il generale Durando comandante le schiere Romane ha ricevuto ordine di recarsi colla sua divisione a proteggere il Friuli minacciato da un' invasione degli austriaci.

Un corpo di truppe Toscane composto di 2,000 uomini con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1100 soldati Parmigiani e 700 Napoletani tragittarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del re Carlo Alberto. In quest' occasione si distinse il Comune di Casalmaggiore per la bella accoglienza fatta a quei nostri fratelli che vengono a combattere con noi, e per le somministrazioni di viveri che fa giornalmente all' armata Piemontese. Il suddetto Comune che in questi giorni spedì un Corpo di Volontari a Salò a sostenere le nostre bande si era già reso benemerito della Patria col rifiutare, ad onta delle minacce del Comandante la fortezza di Mantova, il passo a due corpi di austriaci stanziati in Parma, i quali poscia per convenzione, deposte le armi, si lasciarono partire per i loro paesi.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenica e di Clés, gli austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontari alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la Compagnia Filipini. La Colonna Thamberg, che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava colonna Thamberg caricò — e forse fu questa la prima volta — i nemici alla baionetta, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l' Ajutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno, fino all' arrivo della Colonna Anfossi e degli altri Corpi già in marcia a sostenerli.

Si fortifica Rocca d' Anfo, e si presidia anche Vestone.

Per incarico ec.

C. REALE

LECCO:

BULLETTINO DELLA GUERRA

Notizie raccolte dal Comitato di Lecco.

24 aprile, 1848.

La colonna Arcioni e tutte le altre dei volontari si troveranno oggi in Brescia per esservi organizzate.

Il giorno 20 i Tedeschi hanno colla solita perfidia presi per ostaggi dieci fra i più facoltosi d' Isola della Scala. Alcuni lancieri piemontesi, avendo presso Villafranca scontrati gli avamposti tedeschi, li hanno battuti e posti in fuga facendone tre prigionieri. Quel borgo non è ancor preso.

L' esercito piemontese si distende da Lugana presso Peschiera a Pozzolengo, Ponti e Monzambano sulla destra del

Mincio; sulla sinistra da Valleggio e Borghetto fin quasi al centro della provincia Veronese. Colto, munito di grossa artiglieria e di recenti opere di fortificazione, comunica con Valleggio e colla Sacca e fino a Rivalta ed alle Crazie. Rimpetto a Bozzolo fu gettato un ponte di barche che apre un facil passo ai nostri sul Mincio. Il 22 il re Carlo Alberto traversò Valleggio. Pare che intendesse ad una dimostrazione armata verso le alture che prospettano Verona. Si dice che a Bozzolo siano arrivate alcune migliaia di Svizzeri completamente armati. I Piemontesi, confidenti nella causa santa per cui combattono, anelano di esser guidati in campo ad una sfolgorante terminativa.

La staffetta di questa mattina, partita ieri da Brescia, non ci portò alcuna notizia importante. Tutto però è movimento sulla linea militare, e tutto annunzia che siamo alla vigilia di avvenimenti di suprema importanza.

Il bravo avv. Romanelli-Finzi, membro di questo Comitato, che da alcuni giorni percorre varii punti del teatro della guerra, ci scrive da Viadana, in data del 20, importanti ragguagli sul fatto d' armi di Montebello. Soggiunge che correva voce esser a Mantova insorte dissensioni fra Ungheresi e Croati, ed esservi striti arrestati 19 cittadini. Da Viadana passarono circa 6000 Toscani.

ARRIGONI Segretario.

DAI CONTORNI DI MANTOVA — 25 aprile. Ci scrivono:

Mantova non è fino ad ora bloccata, e possono entrare e sortire i soli venditori di frutta erbaggi ed altri commestibili, dopo esser stati sottoposti alla più minuta perquisizione.

Dopo la contribuzione forzata di 600 mila svanzicchie imposta al Comune dal governo militare nessuna altra molestia fu fatta sia alle persone che alle sostanze; un solo artigiano fu fucilato, perchè fu convinto d' avere, con travestimenti, facilitata l' evasione di alcuni soldati.

POLESELLA — 25 aprile. (Corrispondenza del Felisino):

Sopra già la vittoria riportata dai bravi Corpi franchi veneti sull' avanguardia Austriaca, comandata dal Capo Nugent.

Ora sappi che una staffetta giunta or ora da Padova, porta la notizia che il Corpo stesso di Nugent forte di 8 a 10 mila uomini è stato completamente distrutto dal valoroso Zucchi e dai valenti Udinesi nella stessa città di Udine.

Zucchi dalla fortezza di Palma scrisse agli Udinesi di capitulare non avendo forza bastante per una battaglia all' aperto. Raccomandò le barricate e di tenersi armati, e che ad un tiro di cannone fuori la tal porta, avessero presa l' offensiva, ch' egli avrebbe fatto il resto.

Ogni cosa andò a meraviglia. Udine fu ripresa, e quei pochi luridi Tedeschi che si poterono salvare dalla morte, sono tutti rimasti prigionieri nelle mani del popolo.

Desidero che ciò si confermi, e che fatti simili si rinnovellino bene spesso, fintantochè siano tutti estermati i nemici d' Italia. Addio.

VENEZIA — 25 aprile, (Gazz. di Ven.)

S. M. Maddalena, 23 aprile.

Il 21 di mattina è partito da Ferrara, prendendo la via di Bondeno e Stellata, il primo battaglione degli Svizzeri, un battaglione di fucilieri e 300 dragoni di cavalleria, unitamente a 12 pezzi d' artiglieria.

La notte del 21, il battaglione dei granatieri, in numero di 800, che fino dal giorno 16 stanziava a Pontelagoscuro, mosse per la stessa direzione.

Il giorno 21 stesso, monsignor arcivescovo di Ferrara benediva l' altare del Carroccio, che seguir dee il corpo di operazione, comandata dal generale Durando. Esso, con parte dello stato maggiore, prendeva pure la via di Stellata.

Il giorno 22 di mattina, alle ore 5 partiva il secondo reggimento degli Svizzeri, in unione a 150 carabinieri a cavallo e 50 a piedi; anche questi presero la medesima direzione di Bondeno e Stellata.

In detto giorno, alle ore 6 di mattina, il vapore pontificio nominato il *Romolo*, che dal giorno 15 trovavasi al Pontelagoscuro, comandato dal colonnello Ciardi Alessandro, salpava, trasportando il generale Durando, in unione al marchese Costabili, colonnello della guardia civica di Ferrara, e parte dello stato maggiore. Il vapore si diresse ad Ostiglia, ove Durando ha determinato di piantare il suo quartier generale.

Altra del 24 ore dieci mattina

Il vapore pontificio denominato il *Romolo*, comandato dal colonnello Ciardi, passava per questo punto, rimurchiando dodici barche così dette *rasone*, le quali trasportavano 3 battaglioni di truppe di linea pontificia, composti di circa duemila uomini, imbarcatasi a Revere.

Il convoglio approdava a Polesella, con direzione a Rovigo; da dove, per quanto si dice, prenderà la via di Udine.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 26 aprile.

Mancano notizie ufficiali di Udine: erano soltanto le voci più contraddittorie, e vengono fatte delle posizioni in senso affatto contrario da quelle stesse persone, che dicono di venire da quella città. Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma quanto all' ingresso delle truppe austriache in Udine, al loro numero, loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda.

È degno di riportare le parole, che in questa occasione ci scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile): « La defezione di Udine non ci spaventa... ci irrita. Questo dipartimento tutto quanto è pronto ad un' energica difesa. Noi non cederemo se non sotto le ruine dei nostri monti, delle nostre città, dei nostri paesi. Abbiamo munito ogni passo di confine di questo dipartimento ».

E questi sentimenti devono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete.

I soccorsi intanto ci arrivano. Le lettere di Rovigo in data di ieri (ore 9 di sera) ci dicono: che ieri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni d' infanteria romana, composti di circa 2000 uomini, parte granatieri, parte cacciatori, i quali oggi si recavano a Padova, per poi proseguire alla volta del Friuli. Gli altri (da 4 in 5000 uomini) comandati dal general Ferrari si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 aprile).

I Napoletani si attendono di giorno in giorno a Ferrara.

Per incarico del Governo provvisorio

L. ZENARI.

TRIESTE. — (Cor. Liv.)

Non sussiste che l' Arma Francese fosse stata abbassata, e la casa del console francese insultata. Una lettera del Console al Governatore, e la risposta del Governatore al Console ed i proclami dell' uno e dell' altro provano che niun fatto di conseguenza ebbe luogo in detta città.

NAPOLI — 25 aprile (Rigenerazione).

Giunse reduce da Siracusa la flotta a vapore rimorchinando molti legni a vela carichi del materiale di guerra tolto da quella piazza d' armi oggi abbandonata. Qualunque sia stato il motivo che determinò il ministro Bozzelli a spogliare una fortezza di un materiale di proprietà sicula, noi badiamo solamente e per ora agli effetti.

In Sicilia l' abbandono della fortezza di Siracusa è argomento di molte congetture. Si sa in quell' isola che una flotta russa doveva e voleva passare il Sud, ciò che venne impedito dagli inglesi, per correre nel Mediterraneo in aiuto del re di Napoli. La logica di quel popolo, logica stringente, logica educata alle intruglie o alle bombe, ha fatto la seguente induzione.

Il Re di Napoli abbandona una piazza d' armi senza abbandonar l' isola, mentre si ostina a ritenere la Cittadella di Messina fulminata dalle armi cittadine.

Un' armata navale russa si dirige pel Mediterraneo in suo aiuto; l' Imperatore di Russia dovizioso di metalli e di casacchi, anela e da gran tempo di metter piede nel Mediterraneo.

Dunque si abbandona Siracusa, si spoglia quella fortezza, si lascia in balia al primo occupante perchè la Russia se ne impossessasse, senza che le altre nazioni potessero dire un che sull' annuenza del Re di Napoli.

Ora ad impedire tanto infortunio, chè infortunio sarebbe per la Sicilia e per l' Italia la caduta di Siracusa in mano di qualsivisa nazione estera, da una parte il Parlamento di Sicilia ha dichiarata la decadenza che sappiamo, dall' altra ordini pressantissimi si son dati perchè a qualunque costo e spesa fosse rimontata quella fortezza di quanto materiale sarà possibile, ed in caso di attacco di qualunque siasi potenza di supplire alla mancanza dei cannoni coi petti cittadini — Viva l' Italia! Viva la Sicilia!

SICILIA. — (Cor. Liv.):

Jeri correva voce in Livorno di bastimenti siciliani catturati dai legni da guerra di Ferdinando II. — Siamo lieti di potere assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

Un pacchetto da guerra napoletano spedito a Messina vi ha portato C. Romeo, ed altri incaricati del governo per proporre un armistizio. — Nessun siciliano in Napoli volle incaricarsi di questa missione, se non a condizione di partire su di un legno mercantile non mai su quelli della Reale Marina napoletana. — Inalzata la bandiera parlamentaria, e venuti a conferenza, i detti incaricati hanno ottenuto dal governo siciliano adesione alla loro proposta. L' armistizio durerà fino al 15 maggio. — Ferdinando II lascia alle Camere il dichiarare se debba o no evacuarsi la cittadella di Messina.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

FESTA NAZIONALE DEL 20 APRILE A PARIGI.

L'appello fu battuto la mattina per tempo: alle 7 le legioni erano sotto le armi. Il tempo era cattivo e le strade molto fangose fino alle 10; alla qual ora la pioggia minuta che cade spesso a Parigi diminuì e quasi cessò. Non è possibile farsi idea esatta del numero meraviglioso delle guardie nazionali riunite in questa occasione, ma si può dire senza esagerazione che erano circa dugento mila, fra le quali trenta o quaranta mila del suburbio. In alcune legioni quasi i tre quarti dei militi erano in uniforme; ma in altre le uniformi erano pochissime. Ciò si vedeva particolarmente nella dodicesima legione composta in gran parte di operai. Il Governo aveva offerto la divisa a molti di questi, ma essi per spirito di nobile indipendenza avevano risolto di non vestirla finché non potessero farla a proprie spese.

La guardia mobile era pure senza uniforme eccetto un battaglione vestito coll'abito dei Cacciatori di Africa e un piccolo numero in blouse turchina e pantaloni mostreggiati di scarlatto. L'aspetto di quei giovani eccitava l'ammirazione; marciavano colla precisione di vecchi soldati e maneggiavano lo schioppo come quei della linea. Moltissimi di loro non oltrepassavano i quindici anni, eppure offrivano l'aspetto di uomini da lungo disciplinati. Era singolare il vedere che molti prevedendo la lunga durata della rivista e che sarebbero rimasti tutto il giorno senza mangiare portavano infilato nella bojonetta un pezzo di pane. Quanto alla bevanda provvedevano le vivandiere e i mercanti di vino sfilati lungo la strada. I baluardi presentavano tutto il giorno uno spettacolo da entusiasmare; ogni volta che un distaccamento di linea tornava dall'Arco di Trionfo dove aveva ricevuto la sua bandiera, era salutato dalle Guardie Nazionali e dagli spettatori con altissime grida di « Viva la Linea ».

La processione durò tutto il giorno. La settima legione che era partita alle 7 della mattina è arrivata al Ministero degli Affari esteri soltanto alle 6 pomeridiane, e l'ultima, ossia la dodicesima, non giunse all'Arco della Stella che presso alle 11 di sera.

Non vi furono altre grida che « Viva la Linea » e « Viva la Repubblica ». Ma quest'ultimo grido era tale e con tanta vivacità di accento significato, da togliere qualunque idea che uno spirito di reazione possa impadronirsi della Guardia Nazionale.

I Membri del Governo Provvisorio arrivarono alle 10 e mezzo al palco situato presso l'Arco di Trionfo, in vetture scoperte. Partivano dall'Hôtel-de-Ville alle otto, e dovunque erano salutati con unanimi Evviva. I Colonnelli delle Legioni e dei distaccamenti dell'armata si riunirono intorno ad Arago il quale rivolse loro parole efficacissime. La distribuzione delle bandiere ebbe luogo in appresso. Su queste sta scritto in lettere di oro « Libertà, Eguaglianza, Fraternità. Vi è pure la parola « Unità » e quella di « Repubblica Francese. « Appena ogni Colonnello aveva ricevuto la sua bandiera il rappresentante del Governo nel dargliela diceva: « In nome di Dio e del popolo giurate di difendere per sempre la Bandiera che la Repubblica vi affida ». L'Ufficiale rispondeva « Lo giuro — Viva la Repubblica ». La festa è stata magnifica, tranquillissima, e di universale soddisfazione eccetto per quei pochi turbolenti che desiderano l'anarchia e che ora si devono esser convinti che i loro tentativi colpevoli riusciranno sempre vani.

Intorno a 50 veterani dell'armata dell'impero, ciascuno coll' uniforme di quel tempo, presero parte alla festa. Essi erano capitanati da un vecchio di 102 anni vestito colla uniforme della Guardia Imperiale; si reggeva sul bastone, e brandiva la spada colla sinistra quando udì la *Marsigliese*, o il canto della partenza.

DECRETO — È ordinata una contribuzione diretta sui crediti ipotecari risultanti sia da obbligazioni, sia da costruzioni di rendite fondiarie perpetue o vitalizie, sia da sentenze passate in giudicato. Questa contribuzione colpisce egualmente i crediti privilegiati, ma solo sui beni stabili, eccettuati i compresi nel n° 3 dell'art. 2105 del Cod. Civ.

Quest' imposizione è fissata all' 4 per 0/0 sul capitale.

— Il corpo d' esercito dell' Est è definitivamente composto di quattro divisioni, delle quali una di cavalleria leggera. Il comando in caso di guerra, ne è riservato al Gen. Changarnier.

— Una scena deplorabile ebbe luogo stamane alle 11 sul Ponte-Nuovo; un individuo correndo verso la via Dauphine, gridava: *abbasso la repubblica!* Folla di cittadini lo seguiva da presso, e raggiunto sul terrapieno, agguantarlo, atterrarlo e calpestarlo è stato una cosa sola. Alcuni però

hanno potuto calmare un poco la moltitudine esasperata: lo scongiurò e nelle mani della polizia.

— Poco stante un'altra scena simile avea luogo nel luogo stesso. Un uomo che pareva operaio, è uscito a declamare in favore del comunismo. Subito si è formato un attruppamento e fu una voce sola: *alla Senna! alla Senna! giù nell'acqua!* L'infelice, preso da mille braccia, era già sospeso sull'abisso, e indarno si raccomandava, quando alcuni cittadini giunsero con fatica e salvarlo, facendo valere presso la moltitudine le ragioni dell'umanità. Anch'esso è stato poi condotto alla polizia.

— La città di Amiens è stata a questi giorni il teatro di tumulti seri, motivati dalle improntitudini di uno dei commissari del governo provvisorio, il sig. Lélanché, il quale, sebbene sostenuto e difeso dagli operai, fu forzato a dimettersi e a rifare la via di Parigi al più presto.

INGHILTERRA

Camera dei Comuni del 18 aprile.

Si fece la terza lettura del bill per la protezione della corona. Il sig. Hume, appoggiato da sir Lacy Evans, propone di sospenderlo a sei mesi. Il sig. O'Connor, sostiene pure il sig. Hume contro un bill cotanto impopolare.

Roberto Peel è contrario a questa proposizione, e nel suo discorso parlò dello stato attuale della Francia principalmente per la questione del lavoro.

Dopo un discorso di Lord Russell, che dichiara volere, finché gli rimane un soffio di vita, opporsi alla revocazione dell'unione legislativa, dell'Inghilterra e dell'Irlanda la camera passa alla votazione.

295 membri votano per la terza lettura del bill di protezione della corona e 40 contro: maggioranza per la terza lettura 255. Il bill è letto per la terza volta ed adottato.

SPAGNA

MADRID — 18 aprile (*Eco del Commercio*).

Con decreto in data 15 corr. è stato stabilito in tutti i domini soggetti alla Corona di Spagna, la *Unità di Moneta*, che verrà rappresentata dal reale, in meta effettiva d'argento.

Con altro decreto si è ordinato l'aumento di legni nella marina. Sei macchine della forza di 350 cavalli ciascuna saranno fatti costruire in Inghilterra per servire ad altrettanti vapori della Marina Spagnola.

— Le notizie che abbiamo da Barcellona sono assai allarmanti. Il partito progressista in quella Città è forte e numeroso, e non desisterà intimidito così facilmente come quello della capitale.

— Il sig. Bulmer fu scandalizzato dall'arbitrario agire del generale Narvaez, riguardo al partito progressista, che credette necessario di indirizzare un'amichev. le rimostranza al ministro, che la ricevette molto di mal garbo, e l'Inghilterra è onorata di parecchie colonne di critica nei fogli moderati.

Ogni giorno la violenta prepotenza di Narvaez si fa maggiore. Persone d'ogni classe e condizione sono bandite da Madrid sotto assurdi e falsi pretesti di cospirazioni, ed esiliate senza sentenza e spesso senza dirne loro nemmeno la cagione.

La sola riputazione di essere internamente progressista è punita di deportazione. Tali scene non possono durare lungamente. Gli spagnuoli usano di grande pazienza, ma la pazienza dell'uomo ha pure i suoi limiti.

— Si dice che la Regina abbia fatto dono al generale Narvaez d'una magnifica spada accompagnata da una graziosissima lettera scritta da S. Maestà stessa.

PORTOGALLO

LISBONA 11 aprile.

Oggi si è spiegato nella Città un imponente apparato di forza. Corpi d'artiglieria erano postati agli angoli di tutte le vie. Il motivo di tutto questo pare esser la grande paura che ha il governo d'una rivoluzione. Ma omai niuno ignora che la totale ruina del partito Cabralista è imminente e inevitabile.

GERMANIA

VIENNA 16 aprile, (*G. d'Aug.*)

Da due giorni il carattere della nostra città è cangiato in guisa che di giorno in giorno ci aspettiamo la più tremenda catastrofe. Agitatori spinti non da convinzioni, ma da smanja di cattivarsi popolarità, si sforzarono di adunare un grande assembramento sugli spalti del castello. Coloro i quali vedevano quali conseguenze potrebbero venire da un tal meeting a Vienna, cercarono di farlo mancare, e annunziarono un'assemblea nell'Odeon: proclami a tutti gli angoli delle vie di varie corporazioni, e del ministro dell'interno, cercano di tranquillare il popolo.

Finora non è successo alcun male, ma il lunedì è più a temere che la domenica, riguardo agli operai.

UNGHERIA. Pest — (*G. d'Aug.*)

La popolazione di quella città è fermamente decisa di opporsi alla partenza di truppe ungheresi verso l'Italia, anzi vorrebbe indurre il ministro a richiamare quelle che vi sono attualmente allo scopo « di opprimere la libertà italiana » ed a farle muovere verso i confini della Polonia. Il giorno 10 essendo corsa voce che alcuni reggimenti fossero in procinto di partire per l'Italia, insorse un grave movimento popolare e parecchie compagnie di guardie nazionali si appostarono davanti alle caserme per impedirne l'uscita. La sola assicurazione del comandante generale che la diceria fosse falsa, le poté indurre ad allontanarsi. Il giorno 13 un membro della guardia nazionale, circondato da una massa di popolo, lesse ad alcuni soldati italiani un proclama diretto dalla nazione Ungherese all'Italia. Esso venne arrestato da un ufficiale, ma il popolo annunziatosi lo liberò.

PRUSSIA. BERLINO — Il generale di Puel giunse qui per recarsi a Pietroburgo, a compiere una missione confidenziale della più alta importanza.

CARLSRUHE. — 15 aprile. (*Gazz. di Breslavia*): Il sig. di Hengel referendario è partito di qui con ordine di arrestare Hecker e Struwe.

BRISACH. — 16 aprile:

Dall'altra sponda del Reno vi sono 230 uomini circa; ma fra questi non vi sono che 50 Alemanni. Il resto compostosi di Polacchi e di Francesi. Non hanno ancora tentato di passare il Reno.

EGGENBORGO. — 14 aprile. (*Mercurio di Suabia*).

140 studenti armati giunsero da Vienna nella nostra città per cacciare i liguriani, e perciochè l'ordine avea de' partigiani, gli studenti giudicarono conveniente d'impadronirsi all'improvviso del convento. Essi trovarono 10 mila fiorini in contante. Si teme pure un movimento contro i gesuiti di Lintz.

POLONIA

— (*Dai confini*). 13 aprile.

Tutti i prigionieri politici che erano detenuti a Varsavia e sulla frontiera occidentale, furono stati trasferiti nella cittadella. I proprietari sono tenuti a fornire a' magazzini del governo la segala, l'avena ed il fieno che posseggono, pel mantenimento delle truppe. Si paga loro la metà in biglietti di banca, e l'altra metà in buoni del tesoro, che si ricevono in pagamento delle imposte. La Polonia essendo ricchissima in grani, si può quindi farsi un'idea del numero di soldati che arriveranno in questo paese. Regna buon accordo fra le truppe russe e le polacche.

VALACCHIA e MOLDAVIA — (*Indépendance Belge*).

Una lettera di Eschernowitz annuncia che i Russi entrarono nella Valacchia e nella Moldavia in seguito all'insurrezione che cacciò i sovrani di quei principati. Il principe di Valacchia e molti Boiardi si sarebbero rifuggiti in Gallizia. L'esercito russo occuperebbe Jassy capitale della Moldavia.

NOTIZIE DELLA SERA

CAMPO TOSCANO

Ci giungono in questo momento notizie sino alla mattina del 27:

Ier l'altro dopo una pessima nottata in cui i nostri posti avanzati furono attaccati da una forza molto superiore, battemmo gli austriaci in modo da farli lasciar sul terreno quattro fucili 9 scakò e molti altri oggetti. La mattina del 26 alcune compagnie di linea e quella dei volontari comandata dal Cap. Bettini si sono mosse con due pezzi di artiglieria e cinquanta cavalli verso Mantova alla distanza di mezza portata di cannone, per impadronirsi di mille sacchi di avena che si sapeva esser chiusa in una casa. Gli austriaci si sono avveduti di tutto ciò ed hanno inviate delle forze per opporvisi pur tuttavia siamo riusciti d'impadronirsi di quattro vetture con dugento sacca circa. Ne siamo usciti con 12 o 14 colpi di cannone e qualche fucilata che non ci hanno portato alcun danno. I Volontari si son portati benissimo.

FIRENZE:

La *Gazz. di Firenze* d'oggi non ha parte ufficiale. Nel resto non ha nulla d'interessante

DICHIARAZIONE

Non volendo il sottoscritto essere in qualsiasi modo tenuto responsabile degli articoli fra loro contraddicenti, che senza sua saputa vengono inseriti di continuo nella Rivista, dichiara formalmente di non appartenere altrimenti alla Redazione del suddetto giornale.

Firenze 28 aprile 1848.

NAPOLEONE GIOTTI.

Sabato 29 Aprile stante sarà riaperto, al Pubblico lo Stabilimento ad uso di Trattoria posto in Via del Tornabuoni presso la Piazza di S. Gaetano a prezzi più discreti di quelli che venivano praticati dal precedente Conduttore.